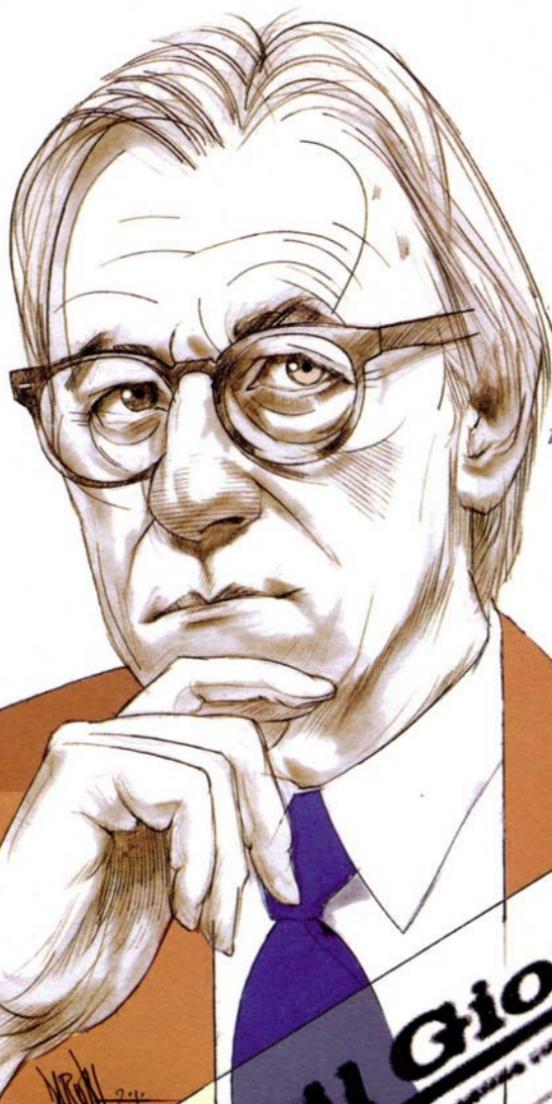


Vittorio Feltri
con
Stefano Lorenzetto

Il Vittorioso

Gli specchi Marsilio



*Confessioni
del direttore
che ha inventato
il gioco delle copie*

Il Giornale
GIORNALE DI POLITICA E LETTERE
FONDATARE: VITTORIO FELTRI
CAPOREDATTORE: STEFANO LORENZETTO
VIA...
TEL. ...

150.000 copie, contro le 115.000 dell'ultimo giorno con Montanelli direttore. Però dentro di me intuivo che l'entourage di Indro puntava a fare un quotidiano con una linea un po' lib-lab, assolutamente diversa da quella che aveva tenuto qui, anzi più lab che lib, di sinistra, cavalcando un antiberlusconismo spinto. Questo fece sì che *La Voce* diventasse la fotocopia della *Repubblica* e del *Corriere*. Noi invece esasperammo non tanto il montanellismo, ché senza Montanelli è impossibile far sfoggio di montanellismo, quanto una linea che potesse soddisfare appieno quel pubblico borghese al quale egli s'era sempre rivolto nel corso della sua carriera. E infatti i lettori di Montanelli tornarono in massa al *Giornale*, tant'è che raddoppiammo le vendite».

Ma i lettori di Montanelli erano pochi, 115.000, l'hai detto tu. Allora come si spiega il raddoppio?

«Se fai la somma delle copie che *Il Giornale* e *Libero* vendono in edicola, arrivi a 190.000. Non è una somma aritmetica, perché tiene conto delle doppie letture, cioè di coloro che comprano entrambi i quotidiani. Insomma, il bacino fisiologico del centrodestra, all'edicola, è intorno alle 200.000 copie, non c'è niente da fare, oltre non vai. *Il Giornale* superò le 250.000 quando non c'era la crisi. Ma le copie che raggranellai con *Libero* furono in gran parte ciulate al *Giornale*, prova ne sia che *Libero* nel 2008 arrivò a superare le vendite del *Giornale* in edicola, senza panini. Il nostro parco lettori è questo. Se tu non tieni una certa linea, loro non ti comprano. Invece Montanelli con *La Voce* rinunciò ai suoi vecchi lettori, ce li lasciò tutti qui. Quindi non è vero che *La Voce* chiuse per mancanza di ossigeno, perché i finanziatori si defilarono e non ci misero i soldi che avevano promesso».

A me Luciano Benetton nel giugno 1995 confessò d'averci investito a fondo perduto circa 2 miliardi di lire.

«Infatti *La Voce* chiuse perché vendeva appena 30-40.000 copie. Eppure cinque anni dopo, mentre stavo per aprire *Libero*, incontrai per caso Montanelli in un ristorante di Milano che si chiama Al Porto. Prima di andarsene, venne al mio tavolo: "Ho saputo che fondi un giornale tuo e ti dico che ce la farai, perché tu, a differenza di me, sai far di conto". Era ancora persuaso che l'insuccesso della *Voce* fosse stato determinato da questioni contabili, da un buco di bilancio, anziché da una scelta di campo sbagliata, disastrosa, che aveva contraddetto la linea politica tenuta per una vita. Mi raccomandò anche di rimanere sempre magro».

Consiglio che hai seguito scrupolosamente.

«Aggiunse: "Tu fai parte del club dei magri e devi restarci, perché porta buono". Penso si riferisse alla salute».

Lo penso anch'io.

«Però subito dopo mi chiese una sigaretta, strappò via il filtro, se la accese e cominciò ad aspirare il fumo con voluttà. E non credo che fosse per farmi restare nel club dei magri che mi portava spesso alla Tavernetta, in via Fatebenefratelli, qui a Milano. Anche se non si può dire che la cucina toscana di Elio sia grassa, tutt'altro: ricotta, ribollita, fagioli cannellini e Chianti al fiasco».

Non i cannellini: gli zolfini del Pratomagno, che si coltivano solo in quella zona dell'Aretino e sono molto ricercati perché non provocano drammatici effetti collaterali dopo averli mangiati.

«Era per dire che Indro s'accontentava di poco. Quel ristorante è rimasto una specie di sacrario: entri e t'aspetti di vederci il Grande Vecchio che pranza».

In una grotta conservano una delle sue Olivetti e i libri che ha scritto.

«Le poche volte che ci vado, mi fanno ancora sedere al suo tavolo».